

---

# Introduzione a "Neofascismi" di Claudio Vercelli



OFFICINA DELLE ARTI  
Associazione Culturale

Venerdì 5 aprile alle ore 20,30  
Presso "Sala ex Consiglio Zona C"  
Via G. Pascoli 29  
COLOGNO MONZESE

**PRESENTAZIONE CON CLAUDIO VERCELLI  
DEL SUO LIBRO "NEOFASCISMI"**

Introduce Ennio Abate (rivista Poliseritture e Officina delle Arti)



La cittadinanza è invitata a partecipare

di **Ennio Abate**

*Anticipo il testo che leggerò stasera per la presentazione del libro dello storico Claudio Vercelli.  
[E. A.]*

1.

Slogan e immagini volgari, luoghi comuni razzisti, dichiarazioni di leader politici riempiono sempre più la cronaca di questi ultimi anni e mettono in allarme. Anche a livello locale,

---

dobiamo fare i conti con un'Amministrazione che nel 2017 ha chiuso la Scuola d'italiano per stranieri e il centro interculturale donne, ha appoggiato la sottocultura di un cattolicesimo conservatore e omofobo patrocinando uno spettacolo di Povia e Amato organizzato, tra l'altro, da associazioni legate a gruppi neofascisti e ha programmato una grottesca e provocatoria "rievocazione storica" con tanto di campo militare della Wehrmacht davanti Villa Casati, sede del Comune di Cologno Monzese, proprio a ridosso della festa della Resistenza del 25 aprile.

Le polemiche su questo inasprimento dei rapporti sociali e politici sono quotidiane. Siamo al "ritorno del fascismo" e non ce ne accorgiamo o di fronte a sintomi di un cambiamento più complesso, magari altrettanto o più pericoloso, che ora fa pensare al vecchio fascismo e ora appare poco decifrabile?

Assieme allo storico Claudio Vercelli, ricercatore dell'Istituto Salvemini di Torino e docente di storia dell'ebraismo all'Università Cattolica, stasera cercheremo di rispondere a queste domande partendo dal suo libro «Neofascismi». E in questa mia introduzione enuncerò sei punti sui quali vorrei che Vercelli si soffermasse. Ma lascio piena libertà al nostro ospite di toccarne solo alcuni.

1.

## RITORNO DEL FASCISMO

Questo pare un tema abbastanza chiaro e sul quale c'è un consenso quasi unanime tra gli studiosi. (Dichiarazioni di Gentile, Traverso, Cacciari [1]). Che respingono una lettura semplificatoria, allarmistica e di grana grossa del fenomeno denominato con termini vari: neofascismo, postfascismo, fascio-leghismo; o ancora, più genericamente, populismo. Anche Vercelli concorda: non c'è «ritorno del passato», «essendo il regime mussoliniano un'esperienza unica, destinata a non ripetersi»; «Fascismo è la traiettoria dal 22 al 43 quel fascismo non torna, non può tornare perché il contesto è diverso» (da un'intervista).

2.

## RAPPORTO (PARASSITARIO) TRA NEOFASCISMO E DEMOCRAZIA IN ITALIA

---

Vercelli parla di permanenza di un pericolo fascista soprattutto come cultura o ideologia. Il fascismo - dice - è «calco ideologico che perdura» (non so se condividendo in toto o in parte le note tesi sull'Ur-fascismo di Eco). È una cultura parassitaria che s'insinua nelle smagliature della democrazia sociale, «nei luoghi prima occupati dalla democrazia sociale», «negli ambiti devastati della crisi del welfare». E che oggi si rafforza - riporto da una recensione a «Neofascismi» di Guido Caldiron - per la «capacità dei movimenti e dei temi neofascisti di diventare parte della discussione pubblica, dell'agenda politica, magari rivestendo panni di apparente rispettabilità».

Quali le ragioni di questa permanenza anche dopo la fine politica del ventennio mussoliniano e la vicenda della RSI? Vercelli elenca le principali:

1. i segni del fascismo si sono conservati nell'«organizzazione della società italiana» e nella «mentalità diffusa, presente in diversi strati della popolazione». (Io aggiungerei soprattutto nelle istituzioni statali richiamando il libro di Claudio Pavone «Alle origini della Repubblica»);

2. «Nel secondo dopoguerra l'epurazione di coloro che erano compromessi con il regime mussoliniano fu prima occasionale, poi claudicante e infine venne di fatto neutralizzata»;

3. nella cosiddetta Prima Repubblica il neofascismo ha avuto il riconoscimento «in ambienti e contesti che fascisti non sono mai stati» (ed io penso alla DC), perché, nel contesto della Guerra fredda tra Est ed Ovest, era visto come argine contro l'influenza comunista;

4. Negli anni Sessanta e Settanta, esso seppe presentarsi come «blocco d'ordine», intercettando consensi e sostegni della parte più conservatrice dell'opinione pubblica. (Qualcuno ricorderà la "maggioranza silenziosa").

---

### 3. CRISI DELLE DEMOCRAZIE

La forza del radicalismo di destra, dice Vercelli, è «direttamente proporzionale alla crisi della democrazia sociale. Più indietreggia la seconda, maggiori sono gli spazi per il primo, presentandosi come falsa risposta a problemi e disagi invece reali e diffusi». Oggi essa tenta di «rappresentare il territorio sociale dell'esclusione». E poiché i cambiamenti in corso hanno aumentato di molto povertà e disagio sociale e l'involuzione della sinistra è massima, è più facile indicare «cause di disagio immediatamente condivisibili: immigrazione, "poteri forti", furto del lavoro e del territorio, complotti». È vero che la denuncia non risolve i problemi, che si vanno aggravando, ma intercetta paure e rabbia elettorale paganti.

Anche altri storici sottolineano i rischi che corrono oggi le democrazie. Enzo Traverso, memore di Adorno, che riteneva «il sopravvivere del nazismo nella democrazia» più pericoloso del persistere «di tendenze fasciste dirette contro la democrazia», ha ricordato che essa può essere distrutta dall'interno. Emilio Gentile parla di una «democrazia recitativa dove il popolo sovrano è chiamato periodicamente a esercitare il diritto di voto, come una comparsa che entra in scena solo al momento delle elezioni, per poi tornare dietro le quinte, mentre sulla scena dominano caste, oligarchie, consorterie, generatrici di diseguaglianza e corruzione».

### 4. CHE NOME DARE AL RADICALISMO POLITICO E SOCIALE D'OGGI

Vediamo che esso si va manifestando da tempo in Francia, in Italia, in Grecia, in Austria, in Ungheria, in Ucraina in Polonia e altrove. È così importante dargli un nome o dei nomi precisi? Credo di sì. Parecchie difficoltà nel confuso dibattito pubblico derivano proprio dalla approssimazione dei termini usati e dei significati spesso immaginari che a tali termini attribuiamo. In molti di questi fenomeni la matrice fascista di fondo è abbastanza evidente. Ma le distinzioni e le sfumature di significato tra i vari raggruppamenti politici non sono trascurabili, perché la loro maggiore o minor continuità con il fascismo storico ha il suo peso. Ed esse mi paiono importanti soprattutto nel caso del populismo.

---

Vercelli riconduce

le molteplici organizzazioni e sigle dell'«arcipelago nero» in Italia ad una unità. E considera «omologhi o comunque intercambiabili» termini come destra radicale, destra eversiva, estrema destra, movimento nazionalrivoluzionario e neofascismo.

Solo quest'ultimo - precisa - ha caratteri

molto definiti «poiché indica uno specifico pensiero, fortemente radicato nel lascito del Ventennio fascista». Ciò che accomuna tutte le formazioni è, dunque, il rifiuto della democrazia («la dimensione democratica e costituzionale del regime politico del nostro Paese»)

e la volontà di rivoluzionare o

di sovvertire il «sistema» democratico (o "l'esistente") con «il ricorso alla forza» (o alla violenza),

che è «nel neofascismo un aspetto ineludibile». Ma - mi chiedo - il rifiuto o

la messa in discussione di \*questa\* democrazia non fu anche dei passati movimenti del '68-'69? Come la

mettiamo, allora, con esperienze di

tutt'altro segno culturale e politico, che pure hanno fatto o dovuto fare ricorso alla forza o alla violenza? E penso soprattutto alla Resistenza.

In

un'intervista e un saggio di Enzo Traverso ho trovato che gli odierni fenomeni di radicalizzazione della destra vengono indicati col termine di «postfascismo» invece che di «neofascismo» come fa Vercelli.

E la cosa mi ha incuriosito. Quali sono le differenze o le diverse sfumature culturali, politiche o storiche

tra i due termini? Intuisco che

forse Traverso accentui la discontinuità dalla matrice fascista e Vercelli la continuità. E mi pare pure di capire che nomi diversi abbiano a che fare con letture in parte

diverse del contesto storico mondiale. Ad esempio, per

Traverso «il post-fascismo» è una conseguenza del fallimento delle rivoluzioni del XX secolo e dell'eclissi del movimento operaio. Questione che a me pare Vercelli non tocchi. In

più Traverso sottolinea che tra il

fascismo e il post-fascismo non c'è solamente la disfatta storica del comunismo, ma c'è anche la

decolonizzazione. Ed anche questo aspetto non mi pare presente almeno in questa riflessione di Vercelli. Dei chiarimenti, dunque, di queste vicinanze e distanze tra due modi diversi di nominare lo stesso fenomeno mi paiono necessari.

## 5. IL POPULISMO È DI DESTRA?

---

Ulteriori necessari chiarimenti chiederei quando si parla di populismo o di populismi. Scrive Vercelli a pag. 180: «Il pensare la destra radicale soltanto come area politica [...] induce a ricondurne i contorni e il perimetro all'interno dell'universo neofascista e, per estensione, a quello neonazista. C'è molto di ciò, in effetti. Ma la nozione medesima di destra radicale, con le trasformazioni intervenute nel campo della politica, è decisamente più composita. Si pensi, per esempio, alla pervasività del fenomeno populista, alla sua grande rilevanza nell'età che stiamo vivendo, per molti aspetti alla sua irriducibilità rispetto a categorie, concetti e pensieri più rodati. Nel populismo, infatti, precipitano esperienze concrete e significati ideologici tra di loro anche conflittuali, tenuti insieme dal rimando al "popolo", come entità dotata di sovranità assoluta, diretta, immediata, capace di esprimere una volontà massificata, unificata, onnisciente, unidirezionale, a tratti quasi mistica».

Ora è vero che le destre radicali – cito ancora da Traverso – convergono in un forma di nazional-populismo, invocano un risveglio nazionale e incitano il popolo a sbarazzarsi delle élite corrotte, asservite alla globalizzazione, colpevoli di aver svenduto gli interessi nazionali a favore dell'Europa monetaria, responsabili delle politiche che, da decenni, hanno trasformato le nazioni europee in spazio aperto a un'immigrazione incontrollata e alla colonizzazione musulmana. E riprendono rinnovando il vecchio mito del "buon" popolo contro i potenti. Ma tutta l'area, che genericamente vien definita populista, può essere "di fatto" o sbrigativamente classificata di destra o "fascista"? Ed è destinata inevitabilmente a finire nelle braccia della destra o della destra radicale? Cosa ne pensa Vercelli?

## 6. QUALE PREVEDIBILE FUTURO

Anche se gli storici non sono tenuti a dare ricette per il futuro, alcune ipotesi sono state affacciate.

Vercelli a pag. 183 di «Neofascismi» scrive: «oggi più che mai, si ha a che fare con una destra radicale che è passata da posizioni di mera restaurazione o conservazione ( ovvero come si sarebbe detto un tempo, di collocazione «reazionaria») a soggetto in costante movimento, che ambisce a mobilitare una parte delle collettività non solo sul piano politico, ma anche e soprattutto sociale». E, a pag. 178, la destra radicale «sussiste senz'altro come arcipelago di gruppi variamente articolati, sospesi tra l'essere partito politico, aggregazioni continuative a sfondo sociale, movimenti più o meno effimeri». Che potrebbe accadere se arrivasse a farsi partito? E se, nel frattempo, l'Unione Europea implodesse? Avremmo il fascismo del XXI

---

secolo? Che ne pensa Vercelli?

Note

[1]

Emilio Gentile:

« Non credo che abbia alcun senso, né storico, né politico, sostenere che oggi c'è un ritorno del fascismo in Italia, in Europa o nel resto del mondo». Che respinge – almeno nell'immediato - ogni forma di ritorno anche «sotto altre spoglie» e considera questi discorsi o sentimenti semplice occultamento di «altre minacce, queste veramente reali che incombono sulla democrazia»: « proprio in questo voler scoprire i fascisti d'oggi, che non sono come i fascisti dell'epoca mussoliniana e non sono neppure quelli che oggi si definiscono fascisti, ma sono persone e movimenti che negano di essere tali, consiste l'ambiguità e la vaghezza dell'allarme per il rischio imminente sulla democrazia, di un ritorno del fascismo sotto altre spoglie, che ritengo non esista realmente. Esiste invece effettivamente il rischio che, a furia di vedere fascisti dappertutto, si distolga l'attenzione da altre minacce, queste veramente reali, che incombono sulla democrazia e che nulla hanno a che fare con il fascismo, sotto qualsiasi veste lo si voglia immaginare» .

Enzo Traverso:

« Sapere se le nuove destre radicali coincidono con un "idealtipo" fascista – convergenze di nazionalismo, razzismo e antisemitismo, opposizione alla democrazia, uso della violenza, mobilitazione di massa e leadership carismatica – è un esercizio piuttosto sterile.»

«Un continente che ha conosciuto settant'anni di pace quasi ininterrotta non può esprimere la stessa politica "brutalizzata" che ha colpito l'Italia, la Germania o la Spagna negli anni Venti e Trenta. Cercare dei Filippo Tommaso Marinetti, degli Ernst Jünger e dei Carl Schmitt – esteti della violenza e teorici dello Stato totale – nell'Europa di oggi, sarebbe [...]anacronistico e vano»

Massimo Cacciari:

"Santo cielo, no. Il fascismo fu una grande tragedia. Qui siamo alla farsa, queste persone non sono in grado di produrre grandi tragedia".